

chiamarono alla guerra, al popolo tedesco o ai popoli dell'Austria-Ungheria, e parlare, come si parla, della colpa del popolo tedesco o del popolo ungherese, e via. Questi obbedirono ai loro sovrani e agli altri loro capi, versarono il loro sangue per le loro patrie e, vinti, hanno pagato il prezzo della sconfitta. Mi pare che basti. Il vinto è il vinto e non è il reo. Togliergli territori e fargli pagare indennità di guerra, passi; ma dannarlo all'inferno o metterlo in purgatorio, questo poi no. Sarebbe ridicolo, se non fosse untuoso, ipocrito e odioso: pretesco.

Poichè la questione è mal piantata e i suoi termini sono illogici, se ne discute tanto e non sarà mai risolta. Non sarà risolta, ma cadrà a poco a poco col cadere delle passioni che ancor oggi l'alimentano, in Francia e in Germania soprattutto.

Si potrà dire, e in certo senso si dirà bene, che la Germania col prussianismo e col bismarckismo, con le concezioni o piuttosto coi suoi ideali politici, ha fortemente contribuito a quell'eccitazione d'imperialismi onde s'accese la guerra del 1914. Ma anche altri popoli vi contribuirono, e tutti, dal più al meno, i popoli dell'Europa la seguirono in quelle vie; e tutti è da sperare che non le calcheranno più. A ogni modo, questa indagine di storia spirituale, di *Geistesgeschichte*, non ha che vedere con la cosiddetta *Kriegsschuldfrage*, con la responsabilità morale degli uomini del luglio 1914 e con la fantastica colpevolezza del popolo tedesco o di qualsiasi altro popolo.

Rimane il desiderio di conoscere come andarono propriamente le cose in quei giorni di concitazione e turbamento, che cosa pensarono e vollero e crederono di fare gli uomini dei vari gabinetti di Europa: desiderio che nel volgo è mosso da semplice curiosità e negli animi seri da propositi d'istruzione e di ammonimento pel futuro. E questo desiderio può esser soddisfatto in certi limiti; perchè non è da dimenticare che, per documenti che si pubblichino, molti punti di quell'intricato processo di pensieri e di volontà resteranno oscuri, sia perchè taciuti o deliberatamente nascosti, sia perchè oscuri rimasero agli attori stessi, che non avrebbero saputo ridirli neppure a sè stessi. Ma forse anche questa oscurità è istruttiva e reca con sè ammonimenti.

B. C.

ALFREDO PANZINI (1). — *Dizionario moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari*, sesta edizione interamente rinnovata. — Milano, Hoepli, 1931 (in 8.º gr., pp. XIX-738).

Che il Panzini si sia messo, negli ultimi tempi, con fervido zelo, a dare prove delle lacune della sua cultura, è noto, tra l'altro, da quel

(1) Segue, tra parentesi, « accademico d'Italia ». Quella chiusura in parentesi, tipograficamente inconsueta, è anch'essa una spiritosaggine? Se è così, non l'ho

che è accaduto con la prima e la seconda redazione del suo libro sul Cavour. Ora ho ricevuto la nuova edizione del suo *Dizionario moderno*, che non ho letta, ma nella quale, aprendola a caso, ho trovato segnata (p. 233) la parola *Estetica* — che, dopo due secoli di vita, non si troverebbe, a quanto sembra, « in altri dizionari »!

« ESTETICA: dal greco *αἰσθησιμολογία* = percepisco per mezzo dei sensi: la filosofia delle belle arti. Voce introdotta dal tedesco Alessandro Amdio Baumgarten, che fra il 1750 e il 1758 pubblicò una teoria del bello col titolo *Aesthetica*, in cui considerò l'idea del bello come un sentimento, una percezione. Che brutta parola per indicare *Il Bello*! Famose ai di nostri le dottrine hegeliane di Benedetto Croce su l'*Estetica* (pura intuizione) ».

Ora, lasciando stare che la parola *Aesthetica* appare per la prima volta, col significato scientifico che le è rimasto, nella *Meditationes* del Baumgarten del 1735 (che io divulgai in Italia mercè una ristampa), il Panzini non solo mostra di non saper nulla della teoria del Baumgarten, pel quale l'arte non è nè « un sentimento », nè « una percezione », ma adopera a vanvera le parole, perchè è chiaro che, se l'arte è « un sentimento », non può essere « una percezione », e all'inverso, cioè che le due parole non sono sinonime, secondo che le tratta il Panzini. Nè sa nulla delle mie teorie, perchè altrimenti non chiamerebbe « hegeliana » la teoria dell'arte come « pura intuizione », che è invece nata da una critica della teoria hegeliana, come tutti sanno: oltrechè è spropositologico scrivere « hegeliane di B. C. », perchè, se fossero hegeliane, sarebbero di Hegel e non mie. Infine, che cosa vuol dire che la parola « Estetica » è « brutta »? Che cosa c'è di « brutto » nel designare con un termine preciso il riportamento della poesia e dell'arte alla fantasia? E la derivazione non è quanto di più nobile si possa immaginare, derivazione dal pensiero e dalla lingua greca? « Esistente definizione — scrive il Baumgarten nella citata dissertazione del 1735, al § CXVI, — terminus definitus excogitari facile potest, graeci jam philosophi et patres inter *αἰσθητὰ καὶ νοητὰ* sedulo semper distinxerunt, satisque apparet *αἰσθητὰ* iis non solis aequipollere sensualibus, quum absentia etiam sensa (ergo phantasmata) hoc nomine honorentur. Sint ergo *νοητὰ* cognoscenda facultate superiore obiectum Logices, *αἰσθητὰ*, *ἐπιτετήμησ αἰσθητικῆς* sive AESTHETICAE ».

Ho visto poi a p. 19 che egli, dopo un certo mio ammonimento (in *Critica*, XXIII, 375), ha procurato di rabberciare la noterella sulla parola *Allotria*; ma il rabbercio non gli è riuscito, come non gli è riuscito quello più grosso della *Vita del Cavour*. Non è vero che l'uso della parola *allogria*,

---

capita; e poichè, trascrivendola tal quale, si potrebbe credere che la spiritosaggine l'avessi fatta io, sono costretto a porre questa nota.

nel senso indicato, cioè per indicare gli ingredienti e gli aspetti non poetici di un'opera poetica, sia « dei dotti germanici », perchè è unicamente mio, nel mio libro su Dante. « Alieni dall'intuizione » è dicitura impropria, dovendosi, tutt'al più, dire « altri dall'intuizione »: se la parola « alieno » ha il senso che il Capponi definisce nel *Dizionario dei sinonimi* del Tommaseo. E, quanto all'aggiunta spregiativa: « Secondo tale estetica, la *Commedia* di Dante è un romanzo teologico!! Ah, segno dei tempi! », è da osservare che « segno dei tempi » è soltanto questo che il signor Panzini si possa permettere di fare il buffoncello, in articoli da giornale e in libri, intorno a uomini, cose e problemi, dei quali egli non ha alcuna informazione, ai quali la sua mente e il suo cervello non sono pari, e neppure il suo spirito di buffoneria è pari, giacchè ridere delle parole che non si capiscono è cosa (diciamolo pure) abbastanza cretina.

B. C.